

**LES MERVEILLES DU MONDE: 243 PARCO SAN GIULIANO:****IL PARADISO TERRESTRE, IL LETE prima parte**

Carissima Compagnia Gongolante,

non capita tutti i giorni di gironzolare per il paradiso terrestre per cui mi scuserete se invece di fiondarmi subito in cima al belvedere me la prenderò un po' comoda per godere e farvi godere se non tutte qualcuna delle meraviglie che il Parco di San Giuliano ospita.

Alla fine di quella che avrebbe dovuto essere la darsena del parco di San Giuliano c'è il comodissimo scivolo d'alaggio per le barche



circondato però dal nulla.



Camminando sulla sommità della parte dello scivolo si rientra nella parte fruibile del parco che inizia con una zona che ha la forma di un pescetto



dentro cui sono piantate una decina di essenze arboree per fortuna documentate in un pannello sconnesso ma ancora leggibile intitolato "FIORITURE IN LAGUNA".





Sulla destra vi è un vasto canneto in cui predomina, secondo il piano guida, la typha latifolia, mentre a vederla così sembrerebbe cannuccia palustre, che denuncia l'esistenza di un acquitrino a cui nessuno ha pensato di dare la dignità di uno specchio d'acqua dandogli un nome . Nota 1



Il canneto finisce dopo centocinquanta metri in prossimità di un canaletto che funge da scolmatore per le acque del lago delle anatre di cui parleremo più avanti.



Lo scolmatore può smaltire l'acqua in caso di eccedenza in laguna attraverso i condotti muniti di porte antiriflusso per evitare che sia la laguna a entrare dentro al parco in caso di marea eccezionale.

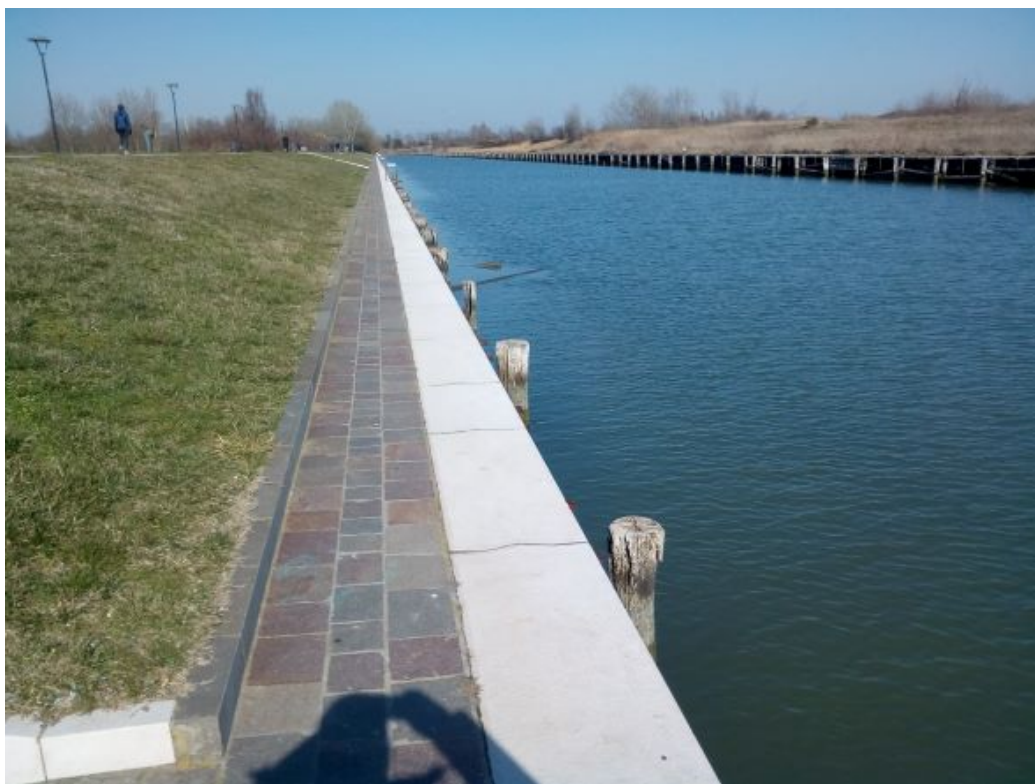


Lo scolmatore sfocia proprio allo sbocco in laguna del canale alle Rotte dove sguazzano un bel po' di folaghe tutte nere con una macchia bianca in fronte che riprende il bianco del becco.





Il canale delle Rotte divide il Parco di San Giuliano dalla zona dei fosfogessi di cui vi ho raccontato nella [mail 228](#) che purtroppo non è potuta diventare una parte del paradiso ed è destinata a restare purgatorio per qualche migliaia d'anni in attesa del decadimento radioattivo di tutto ciò che vi è sepolto.



Noi per fortuna siamo nel paradiso terrestre e, se buttiamo l'occhio verso destra, nè vediamo la sommità di cui gustiamo già le delizie per l'occhio e lo spirito.



Il sole e la leggera brezza indurrebbero anche a farsi un goccetto dalla invitante fontanella ma purtroppo la fontana è chiusa nel periodo invernale per evitare "la rottura delle tubature".



La riviera è tutta fiancheggiata per i suoi 350 metri da un filare di tamerici con l'unica eccezione di un salice bianco





e finisce ai piedi di un bel pioppo anche lui bianco.

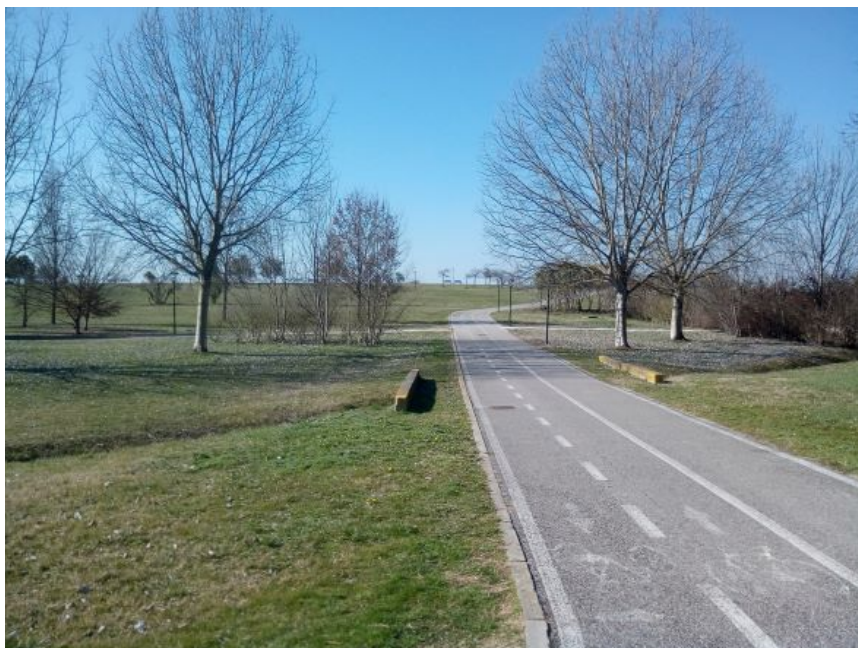


Queste piante fanno giustizia di quanto si sente dire in giro sulle scelte sbagliate che sarebbero state fatte in ordine alle piante da piantare nel parco dato che ben pochi alberi sono più adatti della tamerice e del pioppo bianco agli ambienti salmastri.

L'altra diceria è che sia il terreno su cui sono piantati gli alberi a farli soffrire dato che le radici superato il primo metro di terreno "buono" incontrano il terreno contaminato che quando non li uccide li incancrenisce.

L'opinione più suggestiva è però quella dell'aerosol salmastro che non solo avrebbe sulle gemme un'azione chimica, ma addirittura un'azione fisica di sfregamento dovuto alle particelle di sale e di sabbia in sospensione nel vento che flagellerebbero i teneri boccioli primaverili abradendoli.

Dall'argine si può solo entrare nel parco e dirigendosi verso la collinetta,



ma ho resistito alla tentazione girando quasi subito a sinistra ed entrando nell "Arboreto didattico Fondazione di Venezia" che è un percorso sinuoso con vari cartelli che spiegano che alberi sono quelli che vediamo dando qualche informazione su di loro.



Di questa stagione bisogna fidarsi perché la maggior parte delle piante non sono facilmente riconoscibili, spoglie come sono, ad eccezione dei lecci che essendo dei sempreverdi sono facilmente riconoscibili e di cui c'è un piccolo filare che paga il fatto di avere perennemente la chioma al vento con una chiara inclinazione di tutto il filare.





Dopo il filare c'è sulla destra una ciclopedonale che punta dritta alla vetta,



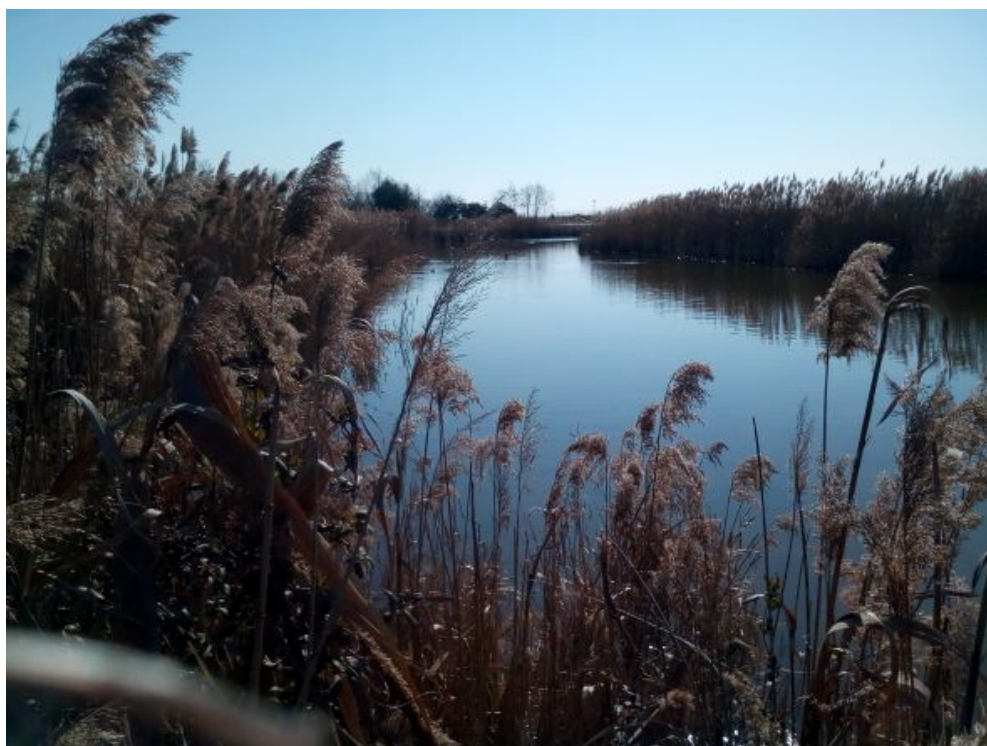
ma ho resistito ed ho tirato avanti fino a d arrivare in vista di quello che viene chiamato il "gazebo".



L'idea sembrerebbe quella di dare un appoggio alla natura e poi lasciarla fare ritrovandosi un bella tenda indiana di verzura



affacciata in riva al lago delle anatre che è tornato a riempirsi d'acqua.





Un ponte ciclopedonale consente di attraversare lo scolmatore, di cui abbiamo visto lo sbocco all'inizio della mail,



e di costeggiare il lago che circonda quello che viene chiamato, probabilmente per la forma circolare, il "tamburello" fino ad arrivare ad un altro ponte di recentissima edificazione e di tutt'altra natura vicino al quale una podista tentava di familiarizzare con una coppia di cigni.



Il mio amico Mario, che avevo incontrato poco prima dalle parti del gazebo, mi ha spiegato che il nuovo ponte in realtà è una struttura retta da enormi putrelle di acciaio in grado di reggere il peso degli enormi camion che trasportano le strutture per i grandi concerti all'aperto.



Mi ha fatto anche notare che fra i canestri sulla sinistra spuntano due centraline elettriche da 380 Volt che non servono certo ad illuminare i campi da basket, che non hanno illuminazione, ma sono stati sicuramente predisposti proprio per consentire la fornitura di energia elettrica per l'amplificazione e l'illuminazione di grandi eventi.



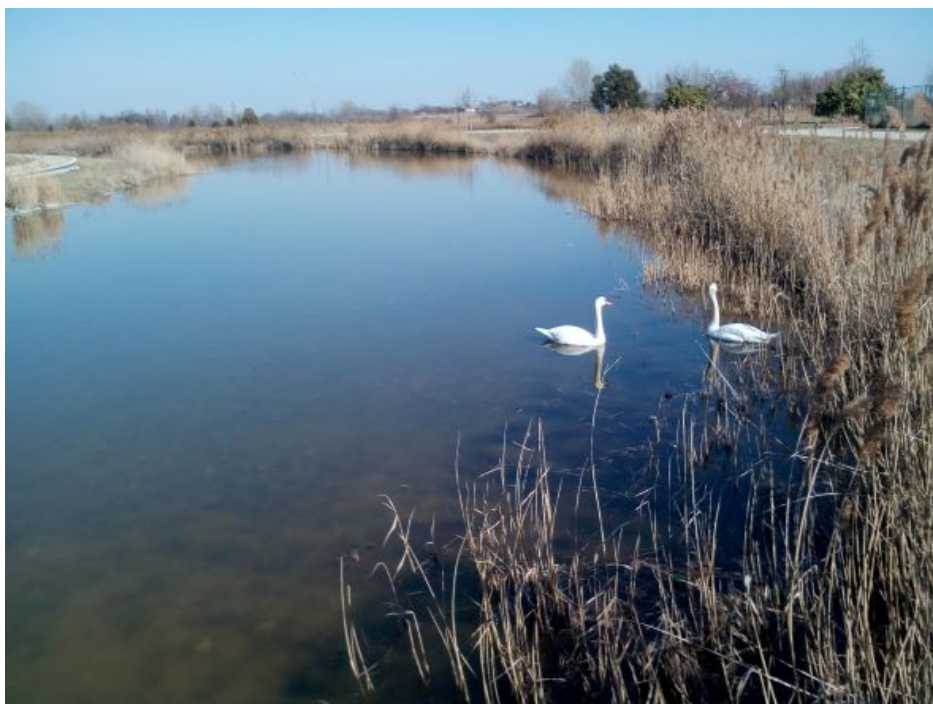


Sembra proprio che l'Amministrazione Comunale abbia dimenticato la vocazione naturalistica che si era voluto dare al Parco di San Giuliano a differenza di quella sportiva data al Parco Albanese meglio noto come Parco della Bissuola, come del resto si è dimenticata quest'estate di dare acqua al lago riducendolo a lungo in secca (Nota 2) e inducendo le anatre ad andarsene. (Nota 3)



Forse il lago delle anatre non è altro che il fiume Lete che, come tutti sanno, toglie la memoria dei peccati commessi e l'assessore immergendovisi avrà finito anche lui per perdere la memoria.

L'acqua per fortuna è tornata ma le anatre non sono ancora tornate e mi sa che se all'assessorato non torna la memoria su come è stato realizzato l'impianto di approvvigionamento dell'acqua, saremo costretti a cambiare il nome allo specchio d'acqua dedicandolo magari ai due splendidi cigni che vi veleggiano almeno fintantoché non vi sarà il primo grande concerto che farà fuggire anche loro.



La prossima settimana continueremo il nostro viaggio lungo il Lete, ex lago delle anatre, ora lago dei cigni.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 29 Piano guida Parco San Giuliano presentato nel 1995

Nota 2 <http://www.restovenezia.it/20211030Gazricerche-tecniche-suLaghettoParco.JPG>

Nota 3 <http://www.restovenezia.it/20211021LNsu-laghi-secchi-con-Samuel-e-De%20Martin-da-Aldo.jpg>